

Conclusioni

Conflitto e stili strategici

È possibile spiegare per quale ragione i negoziati fra l'ETA e il Governo spagnolo sono falliti? Naturalmente la risposta che sono in grado di dare a questa domanda sarà di natura "semiotica", e non "politica".

Il disaccordo che ha fatto arenare le conversazioni avviate fra l'ETA e il Governo si manifesta chiaramente a livello discorsivo, dove emerge un'assenza di "sincronizzazione reciproca" fra i rispettivi discorsi. In altre parole, quelle conversazioni non avrebbero potuto sfociare in un accordo: a confrontarsi, infatti, erano due discorsi la cui temporalità ritmica era discorde, nonché due attanti i cui stili strategici e semiotici erano incompatibili. Questa incompatibilità è presente durante tutto il periodo dell'interazione discorsiva, e manifesta quella che potremmo definire un'assenza di *empatia* nella comunicazione. I colloqui tra le parti, insomma, erano privi dell'armonia comunicativa necessaria a qualunque interazione "riuscita". Più in generale, l'intersoggettività e l'interazione possono essere concepite non come una serie di azioni che si susseguono l'una in relazione all'altra ma come totalità, come un tutto caratterizzato da un ritmo: che sarà armonico nel caso in cui le temporalità rispettive dei discorsi si accordano fra loro dando vita a un processo modulato, continuo; e sarà invece dis-armonico nel caso in cui le frequenze ritmiche degli attanti che partecipano all'interazione non riescono o non possono sincronizzarsi in un accordo.

Nelle conversazioni fra l'ETA e il Governo, pertanto, è venuto a mancare proprio tale accordo fra temporalità ritmiche: ciascuno dei due interlocutori, infatti, aveva uno *stile semiotico* radicalmente differente dall'altro; ma questa differenza viene alla luce sin dall'inizio dei colloqui e non soltanto – come si potrebbe essere indotti a pensare – a partire dal momento in cui le negoziazioni si orientano verso la polarità negativa delle relazioni intersoggettive, ossia quella conflittuale. A partire dall'esordio dei negoziati, iniziati sotto il segno della contrattualità, ho così potuto notare una serie di elementi che mettevano già in evidenza questo disaccordo nella temporalità, nel ritmo del contenuto: persino nelle situazioni definite *contrattuali*, insomma, l'interazione a livello profondo era governata da un regime *polemico*.

Il disaccordo fra le temporalità ritmiche si è manifestato mediante un ricorso a stili semiotici opposti. Se l'ETA era interprete di un ritmo accelerato che sfociava in effetti d'intensità e nella creazione di soglie, il Governo dal canto suo si sforzava di mantenere un ritmo lento, capace di creare effetti di estensione, durata e gradualità. In termini tensivi, gli stili dell'ETA e del Governo opponevano rispettivamente una modulazione *ri-tensiva* a una *es-tensiva*. A livello aspettuale, i dati tensivi assumevano la forma di un'opposizione fra un'aspettualizzazione generalmente fondata su salienze e discontinuità – quella manifestata dall'ETA – e un predominio dell'aspettualità durativa, continua – da parte del Governo. In altre parole, mentre quello dell'ETA era un discorso caratterizzato dal perfettivo e dall'irreversibile, il discorso del Governo spagnolo era fondato sull'aspetto imperfettivo e reversibile: per l'ETA il processo di negoziazione si presentava come una serie di fasi, di intervalli, di passi da compiere, di soglie da varcare; mentre per il Governo spagnolo il medesimo processo assumeva l'aspetto di un continuum modulato, graduale, le cui fasi – quando era possibile identificarle – non erano contras-

segnate da vere e proprie discontinuità ma da una semplice variazione quantitativa. Due diverse “tonalità” aspettuali, dunque, che ovviamente presuppongono due universi modali destinati a non coincidere: così nel discorso dell’ETA predomina la modalità del *dovere*, mentre il discorso del Governo era caratterizzato dal predominio della modalità del *potere*. Da un lato troviamo una modalizzazione che presuppone una modulazione *puntuale* del processo, a sua volta responsabile delle salienze aspettuali – terminatività e incoatività; dall’altra emerge una modalizzazione che presuppone una modulazione durativa ed estensiva nel divenire del processo.

Questa assenza di sincronizzazione fra i partner del negoziato ha del resto un riflesso anche al livello profondo, quello della semantica fondamentale. In effetti è possibile constatare che in quasi tutte le categorie semantiche articolate sul quadrato semiotico l’ETA “sceglieva” le posizioni relative all’asse dei contrari, mentre il discorso del Governo spagnolo si situava lungo l’asse dei subcontrari: questa circostanza ci consente di dire che l’ETA sceglieva le opposizioni “forti” o “nette” nell’articolazione delle categorie – è il caso, ad esempio, di *polemico* vs *contrattuale* –, mentre il Governo preferiva le posizioni “deboli” o “indeterminate” – come l’asse che oppone *non-polemico* a *non-contrattuale*. A opporsi, insomma, erano due universi: uno categoriale e l’altro graduale, uno fondato su opposizioni nette e l’altro indefinito. A loro volta, questi due universi semantici presuppongono anch’essi una specifica temporalità ritmica: il primo, in quanto è “determinato” e “categorico”, si orienta verso la polarità del compiuto, del puntuale e dell’intenso; il secondo, che è invece “sfumato” e “indeterminato”, tende a coincidere con la polarità del continuo, del durativo e dell’esteso. In un certo senso, i termini semplici dell’asse dei contrari corrispondono ai valori massimi della temporalità ritmica, con degli effetti di intensità: quei valori, infatti, impongono una

sorta di stabilizzazione, di compiutezza e dunque di chiusura. All'opposto i termini semplici dell'asse dei subcontrari presuppongono – in virtù della loro stessa natura instabile – i valori ritmici medi, quelli dell'estensione e di conseguenza della continuità.

È dunque possibile studiare qualunque tipo di interazione sociale conflittuale – e qualunque tipo di “situazione strategica” – a partire dai regimi temporali e ritmici che essa assume. Di conseguenza l'interazione sociale – conflittuale o contrattuale – e la comunicazione strategica potranno essere considerate non come uno scambio di colpi ma come un insieme di azioni in *sintonia* tra loro – o, all'opposto, in rapporto di *disarmonia*. D'altro canto la contraddizione tra gli effetti di senso a livello di superficie – ossia a livello lessicale – e quelli che si generano a livello profondo del discorso costituisce un interessante itinerario di ricerca nell'ambito della socio-semiotica dell'intersoggettività. Il discorso, infatti, può manifestarsi a livello di superficie come contrattuale, mentre al livello profondo della temporalità e della ritmicità del contenuto risulterà dominante la dimensione polemica. E, all'opposto, vi saranno interazioni che, dietro un'apparenza polemica, nascondono a livello profondo una dimensione contrattuale prodotta proprio da quella *sintonia* fra regimi ritmici del discorso di cui si è detto. L'analisi del ritmo, in definitiva, colloca la nozione di *stile strategico* nel nucleo stesso della riflessione sul senso, e in questo modo contribuisce ad ampliare la problematica e l'ambito metodologico e teorico della semiotica del discorso sociale – vale a dire della socio-semiotica.